

## PAESAGGIO, AGRICOLTURA E MODELLI DI SVILUPPO

ROBERTA BORGHESI

Il anno di Dottorato in Geografia, Dipartimento Discipline Storiche, Università di Bologna, [robe@studio-legno.com](mailto:robe@studio-legno.com)

### Abstract

Il paesaggio è visto oggi da molti studiosi come oggetto complesso, come opportunità per realizzare una sintesi multidisciplinare da cui può scaturire una rappresentazione olistica e sistemica dei fenomeni socio-territoriali. A partire da questa convinzione, la ricerca che qui si presenta intende riflettere, mediante l'osservazione del paesaggio agrario, sulle modalità di interazione tra natura e società. Il paesaggio rurale, infatti, può essere considerato come un *linguaggio* in grado di comunicare la relazione stessa e di aprire, quindi, una riflessione di carattere etico sul modello di sviluppo, responsabile dell'assetto del territorio. Oggetto della ricerca, dunque, sono non solamente le caratteristiche visibili del territorio, e l'idea di paesaggio che sottende il lavoro è quella di orizzonte di relazioni, ecologiche, economiche e sociali. L'analisi dei sistemi agricoli, o *agro-ecosistemi*, in questo senso, si prefigura come un'occasione per riflettere sul rapporto tra pratiche (tecniche agricole, ma anche pratiche sociali e commerciali) e rappresentazioni culturali, allo scopo di indagare i sistemi di valori responsabili delle diverse forme territoriali. Rilevante è la riflessione sull'agricoltura come produttrice di beni comuni (ambiente, paesaggio) oltre che di beni privati (cibo), e la consapevolezza del valore anche economico del paesaggio, da valorizzare, tuttavia, attraverso strategie ecologicamente sostenibili e non di sfruttamento, che ne metterebbero in crisi la stessa esistenza.

Many researchers consider landscape as a complex object, like an opportunity to link different subjects, in order to produce a representation which results holistic and systemic. Starting with this idea the work looks at the relation between nature and society throughout the observation of agricultural landscapes. Rural landscape, in fact, can be considered as a *language* able to communicate the relation man-nature itself and which can facilitate in this way an ethical reflexion to development model. The work aims therefore to study not only the visible characteristics of territory and the idea of landscape in this pages is a that of a universe of relations (ecological, social, economical, etc.). The description of agricultural ecosystems, or agro-ecosystems, in this sense, can be seen as an opportunity to think about the relation between practice (agricultural technologies but also social and economical relations and practices) and cultural representations. The aim is to study cognitive maps and configurations which as the cultural system responsible of territorial asset. Agriculture appears important in this way not only because it produces commodities (food) but also commons (environment, landscape). The awareness of landscape economic value, therefore, should be considered not in the sense of its commercial exploitation, rather in order to promote environment politics aware of its *limit*, which means sustainable development politics.

### *Introduzione*

Il lavoro di ricerca che qui si presenta ha come oggetto le forme dell'agricoltura in provincia di Bologna, attraverso l'analisi del paesaggio agrario e delle relazioni economiche, sociali ed ecologiche che ruotano intorno all'agricoltura e, in generale, al contesto rurale. Al centro dell'analisi, in particolare, le esperienze legate al metodo di produzione biologica, da parte di piccole o medie aziende a conduzione familiare, sensibili alla questione ecologica e attive nelle reti sociali locali del consumo critico e dell'economia solidale, che nell'ultimo decennio si sono diffuse vivacemente anche nel territorio bolognese. La tesi non ritaglia il suo campo di indagine, tuttavia, sulla campagna, al contrario si focalizza sulle nuove relazioni tra città e campagna, che si vengono a creare

attraverso le reti dello scambio locale, e si interessa ai processi culturali che si diffondono, in città come in campagna, insieme alle pratiche ecologiche per quanto riguarda la produzione, il consumo e, in generale, gli stili di vita.

Il paesaggio è il filo conduttore di questo discorso dal momento che viene inteso come sistema complesso, momento di comunicazione tra sistema sociale e sistema territoriale, e come orizzonte per l'immaginazione di nuovi scenari di futuro, cosa che anche le aspirazioni di produttori e consumatori ecologisti esprimono. La geografia, storicamente, ha sempre rivolto la sua attenzione al paesaggio, tanto che su questo concetto coesistono posizioni anche molto distanti tra loro. Si è rivelato necessario, quindi, collocarsi rispetto alla letteratura esistente e elaborare una prospettiva per orientare il lavoro. In questo articolo si riassume schematicamente questa ricerca del fondamento teorico della tesi, rispetto alla concezione del paesaggio, e si condividono alcuni spunti di riflessione.

### *Agricoltura e modelli di sviluppo*

L'attività antropica, com'è noto, contribuisce a determinare le forme territoriali, in un'interazione continua con l'ambiente che la geografia culturale osserva non solo come un insieme di fenomeni concreti, ma anche come una relazione comunicativa, simbolica e culturale. Tra le altre attività umane, l'agricoltura è senza dubbio quella che ha contribuito maggiormente a costruire il territorio così come ci appare oggi e, nonostante le trasformazioni recenti siano molto rapide e invasive, anche in Emilia-Romagna sono ancora visibili i segni del passato contadino, più o meno evidenti e stabili, molto spesso oggetto di trasformazioni anche radicali, ma ancora chiaramente visibili dopo secoli e secoli e civiltà successive.

In una visione storica di lungo periodo, si può ammettere che l'agricoltura abbia rappresentato l'essenza stessa dell'interazione società-natura. Nelle società post-industriali, invece, questa intima relazione appare molto meno esplicita, anche a causa della settorializzazione sempre maggiore delle attività economiche e produttive e dell'opzione preferenziale di molti paesi per i settori industriale e terziario, con un progressivo scollamento, almeno apparente, dei processi di produzione e consumo dal territorio. Si può riconoscere, inoltre, un processo progressivo di sradicamento dell'*abitante* (identificato sempre più spesso come

*consumatore*) dal luogo di residenza, inteso in senso ecologico<sup>1</sup>. Nei processi di produzione e consumo globali e negli stili di vita dei soggetti sociali pare trascurato il peso delle loro necessità biofisiche, fondamentali invece per la sopravvivenza delle società locali nel territorio. Gli stessi paradigmi dello sviluppo sostenibile non sono privi di ambiguità<sup>2</sup>.

Insieme ai processi di ingiustizia sociale, degrado ambientale, omologazione culturale e biologica, di cui si può considerare responsabile la globalizzazione, si sono diffuse esperienze in senso contrario, nell'ottica della resistenza, culturale e materiale, alle logiche del mercato, e movimenti che tentano di riaffermare le priorità dei luoghi e dei loro abitanti, dal punto di vista ecologico e sociale. In generale si può considerare piuttosto diffusa la percezione del pianeta come un sistema di fatto fisicamente limitato, oltre che come un organismo vivente<sup>3</sup>. Anche nel campo della produzione agroalimentare le esperienze che cercano di praticare e testimoniare un'inversione di tendenza sono numerose: dai movimenti contadini del Sud del mondo alle esperienze del consumo critico e dell'economia solidale, dall'attività di Slow Food alla rinnovata sensibilità per la diversità genetica e culturale e l'opposizione agli organismi transgenici, solo per citare qualche esempio.

Da un lato la produzione agricola appare per lo più subordinata ai settori dell'industria e dei servizi, tanto che il calo degli occupati in agricoltura è colto come indicatore di progresso economico e l'evoluzione delle tecniche agronomiche, e alcune pratiche in particolare, paiono dare l'illusione di una produzione agricola separata dal legame con la terra (colture idroponiche, allevamento senza terra, organismi geneticamente modificati, uso di preparati chimici vs. valorizzazione degli equilibri biologici degli ecosistemi). Ma, come si diceva, con queste tendenze convivono esperienze e umori di segno contrario, orientati a riscoprire le radici locali della produzione agricola, nel rispetto dei cicli biologici, della dignità del lavoro e nel valore della biodiversità per la sopravvivenza delle società umane e per l'equilibrio degli ecosistemi. Sintetizzando molto si possono riconoscere due tendenze in atto nel momento attuale, quella che molti definiscono “**agroindustria**” da un lato e l'**agricoltura ecologica e/o “contadina”** dall'altro<sup>4</sup>. Questa contrapposizione risulta evidente anche nella pratiche e nell'aspetto dei campi, nell'analisi delle reti sociali e delle relazioni economiche e di potere di cui le aziende per forza di cose sono parte.

Una contrapposizione che appare inevitabilmente anche una contrapposizione tra modelli culturali, tra sistemi di valori.

Studiare i paesaggi agrari, dunque, si pone come pretesto per affrontare un discorso più ampio sul modello di sviluppo, per osservare come le diverse modalità di interazione tra l'essere umano e la natura producano percorsi positivi per la vita nel territorio o rappresentino, invece, atti deterritorializzanti, che impoveriscono l'ambiente e le relazioni. Percorsi che sono, inevitabilmente, anche percorsi di senso. L'intento, dunque, è che l'analisi territoriale proposta serva a rappresentare le caratteristiche dei sistemi agricoli non solo in termini di descrizione dei paesaggi ma anche per quanto riguarda le relazioni tra pratiche e rappresentazioni culturali. I paesaggi agrari, intesi in termini di agro-ecosistemi, cioè sistemi complessi di relazioni ecologiche, socioeconomiche e culturali, finalizzati alla produzione di prodotti alimentari (ma non solo), sono scelti per l'opportunità che offrono di ragionare sulle relazioni tra modelli di sviluppo, o modelli di territorializzazione<sup>5</sup>.

#### *Paesaggi agrari e agro-ecosistemi. Prospettiva di riferimento*

Il paesaggio è stato scelto come categoria centrale per l'analisi per la capacità di sintesi che, come abbiamo visto, è in grado di esprimere cogliendo la molteplicità e la ricchezza del territorio attraverso l'integrazione di fattori ecologici, sociali e culturali in un'unica rappresentazione, al tempo stesso sintetica e complessa<sup>6</sup>. La prospettiva proposta fa riferimento alle indicazioni di Lucio Gambi, tra gli altri, che suggerisce di ragionare sul processo storico di formazione del paesaggio e di non limitarsi a una descrizione di superficie, e invita a utilizzarlo come chiave di lettura per indagare le strutture profonde all'origine delle caratteristiche visibili del territorio (rapporti economici, strutture e comportamenti sociali, gerarchie territoriali, vie di comunicazione, ecc.)<sup>7</sup>. Per le finalità di questa tesi, inoltre, sono rilevanti anche le considerazioni di carattere ecologico che l'attenzione al paesaggio è in grado di suggerire e che nel lavoro di ricerca, comunque, non sono considerate separatamente dal sistema delle relazioni socioeconomiche. Parlando di paesaggi agrari, infatti, riteniamo necessario riflettere sulle interrelazioni tra le forme dell'agricoltura e le conseguenze sulla *terra*, da un lato, in termini di riproduzione della fertilità dei suoli, della diversità

genetica e in generale dell'equilibrio degli ecosistemi e, dall'altro lato, sul *territorio*, in termini di relazioni sociali, strutture economiche, relazioni di potere, accesso alla terra e al cibo e sovranità alimentare<sup>8</sup>.

In questo senso, la chiave di lettura del paesaggio appare utile, nel percorso proposto, per la capacità che molti gli attribuiscono di essere segno delle diverse modalità d'espressione del rapporto tra fattori antropici e naturali, per la capacità di fungere da vero e proprio specchio in cui le società locali possono vedere concretamente le conseguenze delle proprie azioni e trarne conclusioni per il governo del territorio<sup>9</sup>. A questo proposito Eugenio Turri definisce il paesaggio come un *teatro* in cui gli individui, interagendo tra loro e con il contesto territoriale, danno vita alle proprie storie; si rivela utile, quindi, come orizzonte di riflessione per valutare criticamente le scelte delle società locali, sia dal punto di vista ecologico che sociale<sup>10</sup>. Edgar Morin, similmente, definisce il paesaggio come *momento comunicativo tra il sistema sociale e il sistema territoriale* e lo ritiene utile, in quest'ottica, per generare una riflessione sull'azione umana del passato e per preparare l'azione futura<sup>11</sup>. Il paesaggio si prefigura, così, come dispositivo comunicativo oltre che un costruito materico, in grado di esprimere l'autoriflessione delle società sui propri modelli di territorializzazione. Se così si considera, infine, è interessante anche perché in grado di comunicare in modo intuitivo e immediato il *progetto* di territorio e facilitare la partecipazione alle politiche di governo. Quest'idea è condivisa, tra gli altri, da Giorgio Pizziolo, secondo il quale è necessario interpretare il paesaggio come orizzonte per le progettualità umane, come linguaggio concreto in grado di rimandare alle rappresentazioni culturali che hanno contribuito a costruirlo e su cui può essere fondato il paesaggio futuro. Pizziolo suggerisce una rappresentazione molto efficace e suggestiva in cui identifica il paesaggio come “l'arte ecologica per eccellenza”, dove il ruolo di “pittore collettivo”, ovviamente, spetta alla società insediata<sup>12</sup>.

Un altro aspetto rilevante è la capacità del paesaggio di integrare nella riflessione sul territorio le percezioni soggettive degli abitanti, come sostiene anche la Convenzione Europea<sup>13</sup>. La Convenzione attribuisce al paesaggio un ruolo indispensabile per il riconoscimento identitario da parte delle popolazioni locali, delle quali invita a cogliere le aspirazioni alla qualità di vita e degli ecosistemi. Il paesaggio esprime l'identità dei luoghi e rafforza il legame tra le

società insediate e il loro territorio, attraverso il riconoscimento reciproco, tanto più in Europa dove i paesaggi sono il frutto di un'interazione tra l'essere umano e l'ambiente continua e molto antica e che ha portato alcuni ricercatori a parlare, per il caso europeo, dei paesaggi europei come “*paesaggi culturali*”, poiché sempre frutto dell'attività antropica<sup>14</sup>.

Infine, considerando il nesso paesaggio – identità – percezioni, possiamo ammettere che il paesaggio costituisca anche un modo di rappresentare il territorio capace di integrare punti di vista soggettivi, ponendosi, dunque, come una categoria plurale. Non solo, consente anche l'integrazione nella rappresentazione territoriale di tutto ciò che è emotivo, intuitivo, estetico. Si può considerare una categoria capace di creare relazioni con il territorio, e sue interpretazioni, in termini “non scientifici”, nel senso di non razionali, analitici, ma nella sintesi che l'emozione e la percezione estetica possono offrire. Massimo Quaini, a questo proposito, sottolinea il fatto che anche i contributi di questo genere sono necessari per il benessere del territorio e devono essere presi in considerazione quando si tratta di progettarlo, o prendere decisioni su di esso. Scrive Quaini

il paesaggio non è interessante come categoria analitica per leggere l'ambiente o il territorio *in termini scientifici*, ma lo è in quanto contenitore di miti, sogni ed emozioni, in quanto accumulatore di metafore per capire le contraddizioni e i problemi del nostro tempo. Proprio per queste sue qualità nel campo delle rappresentazioni e nel territorio dell'estetica diventa una componente necessaria per riprogettare il mondo in cui viviamo<sup>15</sup>.

Il questo saggio l'autore mette in luce come gli effetti della ragione economica abbiano svolto un ruolo preponderante nel dare forma al paesaggio, a discapito delle altre forze che guidano l'azione sociale: gli stimoli di carattere etico, estetico, l'identità storica, ma anche quei contributi portatori di soluzioni nuove, grazie alle quali l'interazione natura-società risulti fertile, soluzioni capaci di rispettare i diritti delle generazioni future e utili per costruire forme di vita sociale nel territorio orientate dalla *convivialità*<sup>16</sup>.

Quaini invita a riscoprire i valori fondativi dei luoghi, non solo in termini di identità storica, ma anche le culture della socialità, necessariamente legate anche al sentimento, alla percezione, all'aggregazione sociale. Elementi, quelli del sentire individuale e collettivo, che spesso rimangono esclusi dalle discipline che si occupano del territorio e della sua

progettazione, ma che la prospettiva proposta invita a recuperare, per il fatto che lo spirito conviviale, l'inclinazione alla socialità, la componente umana nel senso forse più genuino del termine, costituiscono fattori indispensabili alla sopravvivenza delle società insediate. Del resto il paesaggio oggi rappresenta anche un'opportunità per un nuovo radicamento identitario, e tanto più il paesaggio rurale, che può contribuire alla ricostruzione dell'identità messa in crisi dai modelli urbani e globali, in cui si ritrovano contemporaneamente le radici storiche ed ecologiche delle società locali<sup>17</sup>.

In sintesi il concetto di paesaggio così delineato è ritenuto coerente con gli scopi dell'analisi territoriale proposta per la capacità di sintetizzare diverse caratteristiche:

- le relazioni tra strutture territoriali e loro cause antropiche (ossia le diverse espressioni del rapporto natura – società)
- la questione ecologica e della sovranità alimentare
- le componenti soggettive e relazionali della relazione società/territorio.

La proposta della tesi è di considerare i paesaggi agrari come **agro-ecosistemi**, cioè *sistemi complessi di relazioni socio-economiche ed ecologiche*, andando a indagare le loro radici ecologiche, ma anche sociali ed economiche (e quindi culturali). Analizzare le differenze tra diverse tipologie di sistemi agricoli può risultare utile, in questo senso, per individuare e considerare i sistemi di valori che ne sono all'origine e eventualmente facilitare una riflessione utile per le scelte di gestione del territorio, nell'ottica della sostenibilità sociale ed ecologica.

#### *Agri-cultura e paesaggio: un'orizzonte per la rappresentazione*

La scelta dei casi di studio in provincia di Bologna è finalizzata a confrontare aree ad agricoltura intensiva e aree coltivate con metodo biologico da parte di piccole aziende a conduzione familiare, concentrandosi più approfonditamente sulla descrizione di queste esperienze virtuose, delle strutture territoriali e dei fenomeni sociali che attivano. I criteri dell'analisi sono l'impatto ecologico sul territorio e per la biodiversità, le forme del paesaggio ma anche, com'è già stato detto, le reti economiche e sociali di cui gli agricoltori fanno parte. Come in molte altre località italiane e non solo,



infatti, si può affermare che esista ormai un vero e proprio movimento *agriculturale* fondato sul rispetto dell'ambiente, la ricerca della qualità dei prodotti, ma anche su nuove relazioni con i consumatori e il pubblico in generale, attraverso le reti del consumo critico e dell'economia solidale, per la diffusione di nuovi stili di vita, maggiormente sensibili all'ecologia e al gusto, alla salubrità del cibo, alla convivialità delle relazioni e alle possibilità di autodeterminazione e autodirezione nelle pratiche di vita. E' evidente quindi che, alla base di alcune forme colturali e relazioni socioeconomiche, vi sia un paradigma culturale, che implica anche un progetto di territorio. Scrive Antonio Onorati:

l'agricoltura contadina non può essere confusa con l'agricoltura di tipo imprenditoriale caratterizzata dalla ricerca del profitto e dalle regole dell'accumulazione capitalista. Pur se basata sulla famiglia essa è centrata sul lavoro e sui sistemi produttivi che fanno della diversificazione un punto essenziale. Non produce solo derrate alimentari ma anche cultura, ed esprime un diverso legame dell'uomo alla terra, vista non come semplice merce ma come insieme vivo e dinamico, di cui la produzione agricola è parte integrante<sup>18</sup>.

L'interesse della ricerca è proprio quello di indagare il nesso tra pratiche e rappresentazioni, di evidenziare, cioè, come i metodi di coltivazione, allevamento, le pratiche dei consumo e le relazioni commerciali siano specchio di un sistema di valori, vere e proprie mappe cognitive che danno luogo a tipologie di produzione e scambio più o meno fertili, relativamente alle necessità ecologiche, alle relazioni commerciali e occasioni per la socialità, e per la riproduzione dell'identità locale e culturale che il cibo come prodotto culturale sempre veicola.

L'ultimo aspetto che consideriamo è il ruolo pubblico dell'agricoltura e le sue responsabilità verso la tutela dei beni comuni, che si esprime anche nella valorizzazione del paesaggio, come complesso storico, ecologico e identitario. La concezione olistica del paesaggio, come abbiamo visto, consente di mettere in relazione diverse aree disciplinari. Anche Michele Distaso propone un punto di vista che integri economia e cultura, attraverso la funzione di sintesi che può svolgere il paesaggio rurale. Secondo Distaso il paesaggio rurale può essere osservato secondo le categorie dell'economia “se si considera come costruzione sociale, cioè espressione delle società rurali e non un attributo naturale”, se si considera, dunque, da un punto di vista

culturale. Come le risorse economiche è di fatto esauribile ma, secondo l'autore, è comunque un bene comune e come patrimonio collettivo va tutelato, anche nei confronti delle generazioni future<sup>19</sup>. Il suo processo storico di formazione va studiato, sostiene Distaso “come parte della più vasta storia dell'economia e della società”, cioè, come sopra indicato, come segno del rapporto tra azione antropica (in gran parte dovuta alle relazioni economiche) e ambiente.

Distaso afferma, inoltre, che per quanto riguarda il paesaggio rurale l'omologazione generata dai processi di sviluppo industriale, che hanno influenzato l'agricoltura contemporanea, ha portato al predominio della funzione commerciale dell'agricoltura, quella che si realizza nella produzione agroalimentare, quando invece l'agricoltura assolve anche a una funzione pubblica, che è appunto la riproduzione del paesaggio, la tutela del territorio e dell'ambiente come beni comuni (come esprime anche il concetto di “multifunzionalità” dell'agricoltura). E tutto ciò a discapito non solo delle necessità biologiche delle società insediate e della salute degli ecosistemi, ma anche di importanti questioni sociali come la riconoscibilità dei luoghi e l'identità degli abitanti, di cui il paesaggio inevitabilmente è strumento. Il paesaggio rurale, attraverso lo specchio dell'agricoltura, appare così uno strumento utile per pensare il territorio anche per il suo valore pubblico e collettivo. E, paradossalmente, anche il riconoscimento del suo valore economico può favorire lo sviluppo di progettualità che prescindano dal paradigma utilitarista, se si ragiona a partire da quella consapevolezza del limite che il paesaggio trasmette, per chi si metta in ascolto.

## **Bibliografia**

Bocci, R., Ricoveri, G. (a cura di) (2006) *Agri-cultura. Terra, Lavoro, Ecosistemi*, Bologna.

Bonesio, L. (2007) *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia

Bonaiuti, M. Prefazione a Georgescu-Roegen, N. (2003) *Bioeconomia: verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Torino.

Distaso, M. (1998) *Agribusiness, Paesaggio e Ambiente*, n. 1, 1998, pp. 22-39.

Gambi, L. (1974) *Una geografia per la storia*, Torino.

Lovelock, J. E. (1981) *Gaia: nuove idee sull'ecologia*, Torino.

Magnaghi, A (2000) *Il progetto locale*, Torino.

Pizziolo, G. in Magnaghi (1998) *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Milano, p. 199 – 218.

Quaini, M. (2006) *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Reggio Emilia.

Singer, P. (2003) *One World: l'etica della globalizzazione*, Torino.

Turri, E. (1998) *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia.

Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.

- 1 Magnaghi, 2000.
- 2 Bonaiuti, in Georgescu-Roegen, 2003.
- 3 Singer, 2003; Lovelock, 1981.
- 4 Con la definizione di **agricoltura contadina** si intendono le modalità di coltivazione e cura della terra che uniscono saperi tradizionali, competenze nuove dell'agricoltura ecologica, sensibilità per la conservazione della biodiversità e dimensioni aziendali ridotte, a conduzione familiare, con reti distributive legate al consumo critico e locale, nel Nord del mondo, o all'economia di sussistenza che sostiene gran parte delle popolazioni del Sud, esperienze che si distinguono per il basso impatto ambientale, la maggiore diversificazione all'interno dei campi, una maggiore necessità di mano d'opera, la consociazione tra piante per ripristinare gli equilibri naturali ed evitare l'uso di prodotti chimici, ecc.. Con **agroindustria**, o **agricoltura industriale**, si intende il modello che si è imposto a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta: meccanizzazione massiva, l'uso di sostanze chimiche di sintesi, diffusione di varietà ibride o OGM, con monocoltura, l'uso massiccio di erbicidi e fertilizzanti chimici, in genere sulla base di strutture aziendali di larga scala, in funzione dell'aumento di produttività (nel breve termine) e del sistema di distribuzione sul mercato globale.
- 5 Preferiamo utilizzare il termine *territorializzazione* invece di *sviluppo*, che molti non considerano un termine neutro, anche nelle sue declinazioni di sviluppo "sostenibile", "durevole", ecc., poiché anch'esso esprime i valori del modello socioeconomico attuale, di cui molti condividono la crisi. A questo proposito facciamo riferimento, in particolare, al movimento per la decrescita, che si fonda sugli studi di Nicholas Georgescu-Roegen (in Italia: Georgescu-Roegen, *Bioeconomia*, Bollati Boringhieri 2003, in particolare l'introduzione di Mauro Bonaiuti), Serge Latouche, Alain Caillé, e altri. Per una riflessione critica sul concetto di sviluppo, in particolare, Fred Hirsch, *I limiti sociali allo sviluppo*, Studi Bompiani, Milano, 2001 e W. Sachs (a cura di), *Il dizionario dello sviluppo*, M. Gruppo Abele, Torino, 1998. Questi studi condividono la convinzione che il termine *sviluppo*, di norma considerato una categoria universalmente valida e con un'accezione positiva, rappresenti in realtà solo uno dei modelli di interazione socioeconomica possibili sul pianeta e sottolineano come questo modello implichi in sé il concetto di crescita economica, non riconoscendo i limiti fisici su cui anche l'economia è fondata, e non risulti più utile, quindi, a orientare l'azione delle società umane, non riconoscendo sufficiente valore agli aspetti qualitativi dell'esistenza, comunque indispensabili alla vita delle comunità. Poiché gli effetti dell'attività umana e dei sistemi di valori che riproducono trovano sempre una base e una ricaduta sul territorio, preferiamo il termine *territorializzazione*.
- 6 Pizziolo, in Magnaghi, 1998; Distaso 1998.
- 7 Gambi, 1973.
- 8 "La sovranità alimentare è il diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili prodotti in forma sostenibile ed ecologica, ed anche il diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo" 27 febbraio 2007- Dichiarazione di NYÉLÉNI - Villaggio di Nyéléni, Sélingué, Mali, [www.nyeleni2007.org](http://www.nyeleni2007.org).
- 9 Turri, 1998; Distaso, 1998; Pizziolo in Magnaghi, 1998; Distaso 1998.
- 10 Turri, 1998.
- 11 Cit. in Turri, 1998.
- 12 Pizziolo, in Magnaghi, 1998, p. 206.
- 13 Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.
- 14 Vedi su <http://pcl-eu.de>
- 15 Quaini, 2008, p. 12, corsivo dell'autore.
- 16 Illich, 1974.
- 17 Bonesio, 2007.
- 18 Bocci, Ricoveri, 2006, p. 106.
- 19 Distaso, 1998.